

Da martedì nelle librerie "Lame", il libro di Gabriele Pedullà
Un incontro domenicale insieme a una folla di ballerini

L'ANTEPRIMA

I pattinatori del Pincio dolci e nostalgici volteggi tra i ricordi

«D a quando la faccenda del pattinaggio era diventata così importante per entrambi, quel giorno aveva assunto un significato tutto speciale». Per Olimpia e Ruggero, quasi quarantenni dei nostri tempi, lei con un finto lavoro creativo e lui tecnico in una società informatica, la "faccenda" ha origine una domenica al Pincio, dinanzi alla visione di una folla festosa che si muove in cerchio, sulle rotelle. «C'era qualcosa d'irresistibile in quel girare senza mete, spensierati». Un'autentica scoperta che fa affiorare ricordi, mette in modo sentimenti ed emozioni, un progressivo desiderio di fusione con la «masa allegra e svagata, capace di trasmettere il piacere della compagnia e dell'aria fresca».

I pattinatori della domenica sono la vera folgorazione. «Qualcosa d'ipnotico», da cui non riesce più a liberarsi la coppia di *Lame*, potente, ammaliante, lirico, nostalgico, appassionato romanzo di Gabriele Pedullà nelle librerie da martedì. Così Olimpia e Ruggero, per i quali i pattini erano solo il ricordo di un'esperien-

za adolescenziale, diventano spettatori sempre più coinvolti nelle esibizioni domenicali che poi occuperanno altri spazi settimanali. Da spettatori si trasformano anche in attori di allenamenti e incontri dell'«unica grande famiglia» di pattinatori che a mano a mano svela meglio la sua storia, la sua configurazione, i suoi protagonisti.

PASSAGGIO

Come un necessario rito di passaggio destinato a concludersi, e inevitabilmente «si esaurirà quello sforzo inutile e senza direzione, immobile nonostante il movimento». Ma intanto è «un

antidoto perfetto» allo stress della settimana, per «dimenticarsi per qualche ora del mutuo, della famiglia, del lavoro». Un modo per conoscersi meglio in anni assai complessi, uno «sbarazzarsi del mondo grande» e insieme

una gran cassa di compensazione dove tutto ciò che preme e assilla, assai virtuosamente si placa in un volteggio nell'aria.

FELICI

La gran folla di ballerini, «sudati ma felici» nello sforzo di ripetere i movimenti degli altri, si trasforma in un brusio di leggerezza e forza che piove sul racconto, sul ritmo delle esibizioni di adepti e pattinatori occasionali, sulle parole che lo irrorano in un flusso continuo e luminoso. Musicalmente condotta e scandita dalle piroettes dei tanti pattinatori, la scrittura di Pedullà da davvero l'illusione di volare senza mai sollevarsi da terra: entrambi basati - il volteggio dei pattinatori e l'imprinting della scrittura - sul talento, sull'estro, su piccoli e virtuosi movimenti che si poggiano e s'innalzano e, poggiandosi s'innalzano, innalzandosi si poggiano. Il tutto dentro una coreografia, una rappresentazione corale dove vale il ritmo, la sintonia di uno, l'accordo e la sincronia con tutti. Tra i piccoli e virtuosi movimenti, porrei le immagini così potenti e suggestive con cui è messo in scena il «tripudio di modelli e colori», «l'esercizio collettivo del rimpianto» nel revival degli anni Ottanta che incom-

be tra la ghiaia e i busti del Pincio. Ritmi, oggetti, feticci: oh l'ossessione per i "lucidalabbra", oh l'ottusa canzone pop "Cars" di Gary Newman! Pedullà è un amorevole decrittatore di mode e manie, tocca con penetrante levità di narratore ciò ben conosce da critico e studioso dell'immagi-

nario di massa, non solo lettera-

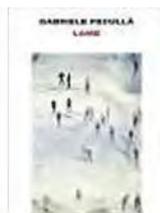
UN ROMANZO LIRICO E POTENTE SUL SENTIMENTO E LE STRANEZZE DELLA MEMORIA

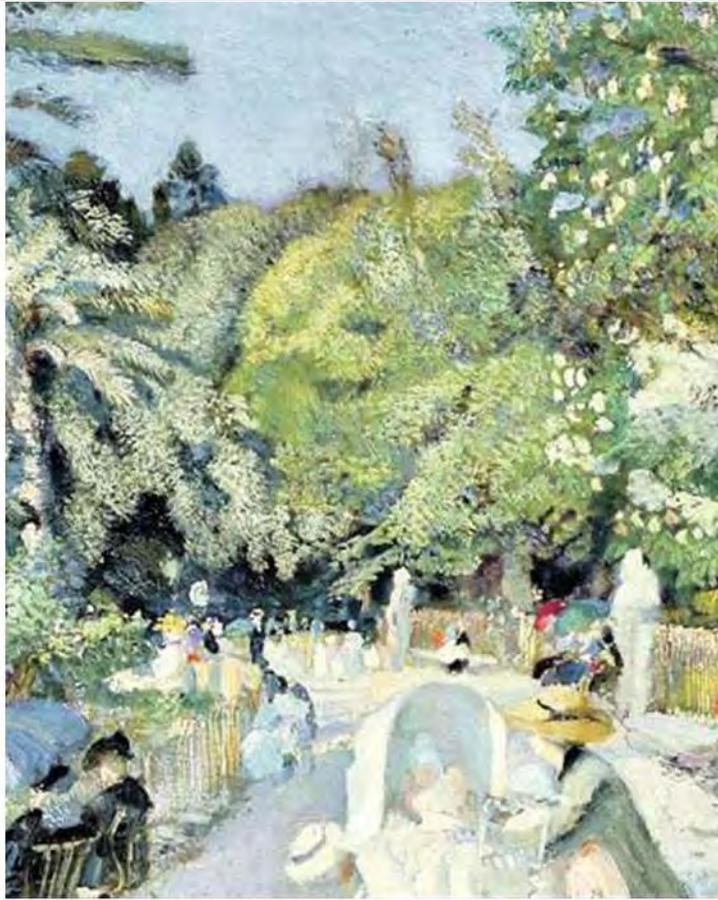
rio. Ma nella coralità coreografica del volteggio su due ruote, la tessitura più densa del romanzo insegue un sentimento più profondo e necessitante. E molto ha a che fare (scrive Pedullà) con il «meglio e il peggio di tutti noi, le nostre angosce, le nostre speranze». Con le «stranezze della memoria», la «paura di farsi male», l'«abitudine a un atterraggio morbido»: sono le titubanze e gli interrogativi dei laconici e misteriosi dialoghi con un interlocutore senza nome (il «fantasma dei quaranta anni» di Ruggiero?) che intervallano la struttura del romanzo, ne arricchiscono il senso e la profondità di sguardo.

Renato Minore

GABRIELE PEDULLÀ

Lame
EINAUDI
130 pagine
18 euro





Armando Spadini, "Giardini del Pincio" (1913)

ROMANZO

Il nouveau roman va a Roma e pattina al Pincio



Nell'arcadia borghese del Pincio, a Roma, una coppia di quarantenni forse splendidi forse no torna dopo vent'anni di inattività ad appassionarsi al pattinaggio, sedotta da un manipolo di skaters che si muove come un corpo di danza. I protagonisti Ruggiero e Olimpia (come a dire: se di romanzo si tratta, è il romanzo dell'Ariosto, non quello di Balzac) stanno per fare un figlio, operazione difficile se si assomiglia agli eroi rigorosamente a due dimensioni del *nouveau roman*. A meno che non si tratti, addirittura, di fantasmi romani.

Fabrizio Ottaviani

Gabriele Pedullà

Lame

(Einaudi, pagg. 151, euro 18)



Sui pattini rincorrendo il mito della giovinezza

Francesco Durante

Domenica dopo domenica, settimana dopo settimana, stagione dopo stagione dal freddo dell'inverno al caldo dell'estate, Olimpia e Ruggiero, una coppia di «ragazzi di mezza età», lei impegnata in un lavoro «finto-creativo» nell'ambiente dell'editoria romana, lui in un lavoro «finto-remunerativo» in più tecnici paraggi, diventano adepti della chiesa di Nostra Signora della Rotella, una variopinta comunità di pattinatori che si ritrovano sull'anello del Pincio, fra gli alberi secolari e i busti severi di una folla di grandi italiani che hanno fatto la patria. Guidati da Bess il Profeta, che con quel nome degno di un'eroina di Gershwin è arrivato da San Francisco per diffondere il verbo dei rollerblade, i pattinatori disegnano le loro coreografie quasi con liturgica partecipazione: non c'è una sessione che non si chiuda sulle note di «Thriller» di Michael Jackson, e tutti, con le loro singolari tenute - i leggings dai colori acidi, un tricorno in capo, una coda di volpe attaccata ai jeans - si sentono parte di un universo che è libero, aperto e cordiale almeno quanto è sospeso e dislocato in uno spazio tutto suo.

Domenica dopo domenica, Olimpia e Ruggiero vi entrano più in profondità: dapprima semplici spettatori di una danza che un tempo era stata anche la loro, non sanno in seguito resistere alla tentazione di ricomprarli, i pattini, e di tornare in pista. E così, mentre a mano a mano riacquistano confidenza con quell'attività, hanno modo di conoscere meglio i componenti di quella comunità, di capire le ragioni più o meno singolari di ciascuno. Scopriranno che c'è



Gabriele Pedullà
Lame
Einaudi
154 pagine, 18 euro

chi va al Pincio a pattinare più che altro nella speranza di rimorchiare; che fra loro c'è chi è sfiorato dalla domanda su che senso abbia quel girare e girare in tondo nell'illusione di un movimento che in realtà è come se non esistesse, e chi ancora sa dare a quella domanda una semplice risposta che pare quasi un antidoto per vanificarla: ma per mantenere tonici i glutei,



**UNA GENERAZIONE
CHE S'ILLUDE
DI TEMPERARE
L'ANGOSCIA NEL
«COME ERAVAMO»**

naturalmente.

Per il suo primo romanzo *Lame* (Einaudi), Gabriele Pedullà, italianista, studioso di Fenoglio, di Machiavelli e delle relazioni fra arti e nuovi media, nonché autore, finora, di una raccolta di racconti, ha scelto una cornice particolarissima che gli consente di costruire un piccolo sistema di relazioni all'interno del quale registrare, nello scorrere regolare del tempo, minuti accadimenti che sembrano quasi l'eco o il contrappunto della vita reale. Fuori dall'anello del Pin-

cio ci sono aziende che stanno per chiudere e licenziare, c'è il traffico imbottigliato lungo il Muro Torto, c'è soprattutto l'età che avanza, inesorabile, verso il traguardo dei quarant'anni, che si presentano nelle inequivocabili quanto elusive fattezze di un fantasma che si piazza in permanenza accanto a Ruggiero. Dentro l'anello e sotto gli alberi c'è invece questa illusione di eterna giovinezza: c'è la musica degli anni Ottanta, dunque dell'adolescenza dei nostri protagonisti, ci sono le innumerevoli foto scattate con gli smartphone e subito postate su Facebook, c'è una strana complicità che può tradursi in battute da spogliatoio maschile rispetto alle quali, certo, Ruggiero ha un moto quasi di raccapriccio e incredulità; benché poi capiti anche a lui, una sera che Olimpia non c'è, di ritrovarsi a fare sesso in macchina con la pattinatrice Angie-Angelica (e ovviamente, oh gran bontà dei cavalieri antichi, non sfuggirà questo capriccioso rispecchiarsi nell'*Orlando furioso*).

È un libro sul qui-e-ora di una generazione che sa o s'illude di temperare l'angoscia rifugiandosi nella tenerezza del «come eravamo»; cui basta una passata di lucidalabbra per nascondere sotto una patina di brillantezza felice la smorfia che potrebbe deturparle il viso. Racconto «filosofico», dunque, e allegoria di una condizione esistenziale: sostenuta da una prosa mobile, luminosa, accattivante.

maildurante@gmail.com



NARRATIVA ITALIANA 1 / GABRIELE PEDULLÀ

Al Pincio il male di vivere si scorda pattinando

Una coppia di sposi si unisce a un gruppo di amici che gareggiano sui ritmi delle canzoni Anni Ottanta

ANGELO GUGLIELMI

Mentre leggi *Lame* di Gabriele Pedullà ti chiedi cosa stai leggendo (tanto ti appare poca cosa quel che ti scorre sotto gli occhi). Ma passano le pagine e ti accorgi che sempre di pattini e di pattinatori si tratta. Più precisamente di un gruppo di pattinatori che si incontrano ogni domenica e la sera del venerdì in gruppo al Pincio (in uno spazio di asfalto senza buchi e avvallamenti) e gareggiano in movimenti e esercizi sempre più complessi sui ritmi delle canzoni degli anni '80. Scorrono ancora le pagine e null'altro succede tranne le reazioni (riflessioni e considerazioni) di una coppia di sposi (Ruggero e Olimpia) che a un certo punto passeggiando per il Pincio si imbattono in questo gruppo di volenterosi (più uomini che donne, più trentenni e quarantenni che giovani), si fermano a guardarli per qualche tempo e ne rimangono presi (addirittura affascinati). E non impiegano più di tanto a decidere dopo avere acquistato due paia di nuovi pattini -

non più i vecchi quad di quando erano ragazzi ma i rollerblade di oggi) - di entrare nel gruppo. Il racconto continua a procedere tranquillo senza che altro succeda.

A insospettirti per contro è l'accanimento minuzioso con cui l'autore porta avanti la narrazione non trascurando di evidenziare i dettagli più minuti riguardanti la compo-

sizione del gruppo (tanto complice da apparire una Chiesa) e i personaggi di maggiore spicco dall'americano di San Francisco di colore scuro

due metri di altezza sempre con gli occhiali neri (il vero animatore e organizzatore del gruppo), la varietà dei movimenti e le figure in cui i pattinatori si esercitano e, più in particolare, i comportamenti dei due nuovi aggiunti (Ruggero e Olimpia) che progressivamente si integrano sempre più convintamente nel gruppo-Chiesa.

Invero sono loro i veri protagonisti del racconto che si sviluppa attraverso una serie di capitoli in cui la parte essenziale è il resoconto degli incontri della domenica pomeriggio e venerdì sera e, a conclusione, poche battute (non tutte esplicitate in paro-

Un rito che si ripete ogni fine settimana, un modo per tenere a bada la misereabilità della nostra esistenza

le, più spesso sottintese in una serie di puntini di sospensione) del dialogo più privato tra Ruggero e Olimpia. Dialogo che via via che scorrono i capitoli si fa sempre più scarso e, se nel primo si accenna al loro desiderio di mettere al mondo dei figli, nei successivi (a cominciare dal secondo) prevalgono le cose che non si dicono fino all'ultimo costituito semplicemente da una serie di punti di sospensione.

Ormai Ruggero e Olimpia a fronte del loro lavoro («finto creativo per lei e finto remunerativo per lui») hanno come unico svago il pattinaggio confessando di considerare i pomeriggi della dome-

nica e le sere del venerdì «la loro ora d'aria» - Poi una volta a casa il tempo passa rovistando tra le fotografie riprese col cellulare delle perfor-

mance dei compagni pattinatori. E qui il sospetto di cui più sopra prende corpo. Perché tanta cura e tenacia nel non evitare (nell'evidenziare) i dettagli più minuti? Che l'autore non stia raccontando la storia alla rovescia?

Sì, Pedullà sta raccontando una idea di disfacimento attraverso la costruzione assolutamente minuziosa dell'oggetto da disfare. E quale è l'oggetto da disfare? Leopardi direbbe la vita come condanna all'infelicità (ho letto *Lame* mentre rileggevo *Operette morali*); Pedullà, con immaginazione più ravvicinata, la miseria della nostra vita di oggi: lavori precari, condanna a ripetere sempre egli stessi gesti, ricerca di svaghi salvifici rifiuto di scelte dotate di (qualche) senso. E che questo fosse l'intento dell'autore ne ho conferma (definitiva) leggendo in fondo al libro i Ringraziamenti, dove Pedullà confessa che il rito-Chiesa del Pincio appena raccontato «non esisterebbe se in un suo viaggio negli USA due amici americani (Erik e Kimberly) una domenica pomeriggio non mi avessero fatto scoprire la Church del Golden Gate di San Francisco e i loro adepti alla estrema PROPAGGINE DELL'OCCIDENTE». E aggiunge (nella bandella nel risvolto di copertina): «non saprei come altro dirlo ma quel pomeriggio al Golden Gate Park» (di cui il Pincio ne ripeteva il rito) «per un paio d'ore ho avuto l'impressione di vedere qualcosa come LO SPIRITO DEL NOSTRO TEMPO» (il maiuscolo come l'altro più sopra è redazionale).

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Gabriele Pedullà
«Lame»
Einaudi
pp. 151, € 18

Gabriele Pedullà, nato a Roma nel 1972, insegna Letteratura italiana presso l'università di Roma 3. Autore di vari saggi, ha curato tra l'altro «Il libro di Johnny» di Beppe Fenoglio. Ha esordito con il romanzo «Lo spagnolo senza sforzo» (Einaudi)



Narrativa «Lame», romanzo di Gabriele Pedullà

Illusioni d'amore tra gioco e realtà

Giuseppe Marchetti

■ In queste tre righe s'annida il segreto del nuovo romanzo di Gabriele Pedullà «Lame» edito da Einaudi: «In simili momenti, davanti ai riflessi della lampada di design finlandese che prendono vita nella cornice spenta, Ruggero e Olimpia non hanno nemmeno più paura di invecchiare». Il quadro è perfetto: dice i pensieri, l'età, il sapore del tempo, le piccole virtù dell'oggi, il gioco (un pattinatore al Pincio, solo così) il divertimento, il correre per tanti chilometri e l'esser sempre lì, quasi una scommessa che Pedullà trafila di destino in destino in una Roma dettagliatamente riflessa. Personaggi che ci sono, dunque, che ci sono

stati, che amano la città e quasi la contemplano. Che romanzo è, questo? Ma poi è un romanzo? O uno spaccato di vita che lascia uscire gli umori di un tempo diventando romanzo semmai a poco a poco con la grazia dell'invenzione, sul rumore dei pattini, sulle ombre inquiete che i pattinatori ricamano con la loro passione e la loro gioventù? Gabriele Pedullà è, prima di tutto, un abilissimo lettore (una volta si diceva «studioso», ma la definizione non ha garbo): un lettore critico, cioè che ha bisogno di capire, di dare quindi un contenuto non assoluto a quel grado di felicità che lui chiama adolescenza da ragazzi, innamoramento di una variegata compagnia dentro la quale Olimpia e

Ruggero mettono il loro volersi bene. Un romanzo d'amore, verrebbe da scrivere: per i pattini, per il sollievo dalla mediocrità della vita, per l'illusione di «sollevarsi da terra». Il romanzo italiano dei nostri tempi invece striscia, spesso è mediocre e volgare, corroso da stupide rabbie e da violenze. «Lame» mira ad un sogno: «Coccolati dalle tinte chiare del salotto, Ruggero e Olimpia riescono anche ad immaginare più facilmente la grande famiglia patriarcale che un giorno formeranno insieme». Il respiro d'aria nuova non significa con-

solazione, bensì saggezza: una saggezza che si condensa nei brevi commenti a dialogo o a sentenza che legano i capitoli pur senza volerne trarre ad ogni costo

dei giudizi. Giudizi che tuttavia alla fine vengono travolti. Tutto sembra uno scherzo, un'avventura patetica appena appena arrischiata, e invece il matrimonio felice subisce uno strappo che l'avvilisce. Pedullà è pronto a registrare nel trito panorama di un presente ovvio e scontato il breve fuoco acceso da Angie quasi per scommessa, per fare un qualcosa di diverso che non sia il solito pattinare e che possa fornirgli almeno una occasione «per far chiarezza». Il furioso tragitto in auto di Ruggiero si pone a questo punto come un ossessivo sfuggire e un pentirsi che contano poco. Gira e rigira - sembra suggerirci con un sorriso il narratore che sta come un'ombra alle spalle del suo protagonista - questa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



storia doveva capitare e il romanzo che si piega a tale necessità la registra quale perdonabile distrazione. Il resto è un addio ad un soprassalto di coscienza e viene in mente il Cardarelli di Adolescente: «Così la fanciullezza / fa ruzzolare il mondo / e il saggio non è che un fanciullo / che si duole di essere cresciuto». Pedullà ha segnato d'amarrezza questo distacco rendendo indimenticabile Ruggiero e la sua Olimpia nel momento in cui perdono la loro indifesa normalità.♦

♦ **Lame**

di Gabriele Pedullà
Einaudi, pag. 151, € 18,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tendenze Pattini e acrobazie In gioco equilibri e sentimenti

«Era la danza l'attività che più si avvicinava a quel loro modo di planare delicatamente sul cemento, così eterei e aerodinamici». Olimpia e Ruggero, i protagonisti di «Lame» di Gabriele Pedullà (Einaudi) sono affascinati dal pattinaggio: da leggerezza, ritmo e armonia dei movimenti. Pedullà, docente di letteratura italiana, riesce a riprodurre questa fascinazione

con una lingua nitida, musicale, delicata. Al Pincio di Roma in pista c'è «la prima generazione di quarantenni così giovani nell'intera storia dell'umanità» ed è proprio lì che ogni fine settimana si rimettono in gioco equilibri, sentimenti, relazioni, nostalgie. In «Voli acrobatici e pattini a rotelle a Wink's Phillis Station» (Bur) di Fannie Flag - celebre autrice di «Pomodori verdi

fritti al caffè di Whistle Stop»- la protagonista, Sookie, è sulla sessantina e non ha velleità sportive, ma scopre inaspettatamente un segreto del suo passato: è stata adottata e la sua vera madre, di origine polacca, era una donna energica e spericolata, che oltre a pattinare (e a fare di questo un simbolo di indipendenza e libertà) era diventata pilota acrobatica e Wasp (Women

GABRIELE PEDULLÀ
LAME



GABRIELE PEDULLÀ
Lame
Einaudi, pagine 160, euro 18

airforce service pilots). Commedia familiare agrodolce, con intrepidi personaggi femminili. Vale la pena di riscoprire anche «Sulla superficie della vita mondana come pattini sul ghiaccio» di Whitney Otto (Neri Pozza): tra le pagine del diario della giovane Elodie Parker si trova il sogno di un'eterna giovinezza e di un'esistenza lieve, «dimenticando la realtà...come una zucca vuota che galleggia sulla corrente del fiume». Le eleganti evoluzioni sul ghiaccio diventano metafora di un'illusione fragile ma crudelmente tenace.
Sabrina Penteriani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il nuovo romanzo di Gabriele Pedullà

Ruggiero e Olimpia, la storia cambia su un paio di pattini

di **Giorgio Montefoschi**

Ruggiero e Olimpia, i quasi quarantenni protagonisti di *Lame* (Einaudi), il romanzo di Gabriele Pedullà, sono sposati e si vogliono bene. Non hanno figli. Lui sembrerebbe essere un ingegnere informatico; lei lavora nell'editoria: segue, soprattutto, le presentazioni dei libri, i contatti con gli autori. Vivono a Roma, dalle parti della Nomentana. Il loro parco infatti è, da sempre, Villa Torlonia: neppure lontanamente paragonabile, come tutti i romani sanno, a Villa Borghese.

Un giorno, per un equivoco — volevano andare a visitare una mostra a Villa Medici, ma Villa Medici era chiusa — marito e moglie approdano in uno dei punti più belli della immensa villa un tempo parco di caccia del cardinale Scipione Borghese: la terrazza del Pincio. Dove, talvolta, si esibiscono gli appassionati dei pattini a rotelle: vengono da diverse zone della città; sono vestiti ognuno a modo suo (c'è il bel tenebroso, la gattina con la coda, il gigante, il Professore con la placca sulla schiena, la formosa Angie che con pizzi e pantacollant rievoca molto gli anni Ottanta); compiono le loro evoluzioni sotto gli occhi del pubblico che volentieri acconsente a quella «requisizione» dello spazio e li osserva sorridendo; ballano seguendo una colonna sonora che dalla musica proprio degli Ottanta arriva ai giorni nostri.

Ruggiero e Olimpia, nella adolescenza e nella prima giovinezza, hanno entrambi usato i pattini a rotelle. Ora osservano in silenzio i movimenti incerti e quelli sicuri, le giravolte e le varie «figure», quella strana aria di stordimento e compunzione stampata sul volto dei pattinatori che, a sua volta, induce a riflettere sulla idea del peso, dell'essere legati al suolo, e nello stesso tempo, a quella del volo e della leggerezza.

Poi, se ne vanno a casa. Ma, per strada, commentano; nei giorni seguenti, ai pattinatori, continuano a pensarci con molta più dedizione di quanto ciascuno dei due potesse sopporre; la domenica successiva sono lì; anche quel-

la che viene dopo; dai bordi del ponte ripetono i gesti e ne accennano qualcuno; si comprano dei pattini e entrano nel gruppo; scattano fotografie che poi distribuiscono ai vari personaggi che nel frattempo hanno conosciuto; come in un romanzo di Bernhard, accettano che le loro vite siano scandite da quegli appuntamenti.

Perché lo fanno? Non lo sanno. E, soprattutto, fedeli a questa consegna dalla quale si sono lasciati trasportare, dolcemente e oscuramente, in un periodo della loro vita che forse non è così chiaro come credono per quanto li riguarda, non vogliono saperlo. Certo, si amano, amano la casa in cui vivono, la memoria del passato (i meravigliosi anni Ottanta), i propri corpi ancora giovani e non rassegnati ad alcun declino, e di continuo — nelle parole che si dicono, nei loro pensieri silenziosi — non fanno che ribadirlo: in una ripetizione che, rispetto alla «invasione» dei pattini, talvolta mostra di essere un fragile, ingiusto, controcanto.

E Ruggiero — che alla età fatidica dei quaranta è più vicino di Olimpia — si interroga, fra un capitolo e un altro «di pattinaggio», col fantasma già quarantenne di se stesso, su argomenti che appena si affacciano alla soglia della coscienza e svaniscono, quali la precarietà delle cose, la paura di sbagliare, il chiudersi e l'aprirsi, e altri argomenti, la propria giovinezza e quella di Olimpia, altre idee che nemmeno riescono a vestirsi di parole, e come arrivano si ritraggono nel vuoto dal quale provengono.

Ma la barriera dei pattini li protegge fino alla fine di questo libro netto e sorprendente, che solo a tratti cede a qualche compiacimento formale. Tiene lontana e custodisce — chissà ancora per quanto — in un luogo protetto, che però a un certo momento dovrà sostituirsi alla terrazza del Pincio, la loro carezzevole vita coniugale che con ogni probabilità è sull'orlo di una crisi. Tiene lontane parecchie altre verità che appena si intravedono, leggendo, o non si scorgono affatto. Insomma, contorna con la sua trama volutamente esile il non-detto: vale a dire l'unica che per davvero conta in un romanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storie



● Gabriele Pedullà, *Lame* (Einaudi, Supercoralli, pp. 160, € 18).

● Pedullà (Roma 1972, sopra) insegna Letteratura italiana presso l'Università di Roma 3. Autore di monografie su Beppe Fenoglio, sulla condizione del cinema e delle altre arti nell'epoca degli «individual media» e su Machiavelli, ha pubblicato nel 2009 (sempre da Einaudi) la raccolta di racconti *Lo spagnolo senza sforzo*



SCAFFALE

Sui pattini nella Roma annoziata di Pedullà

Con descrizioni analitiche che rendono il lettore quasi presente in scena, Gabriele Pedullà mostra una Roma variopinta e insolita in "Lame", romanzo edito da Einaudi. Olimpia e Ruggiero, coppia felice ma annoiata dalla quotidianità, scopre quasi per volere del destino che la domenica al Pincio si riunisce un numeroso gruppo di pattinatori. Risucchiati dal loro vortice coloratissimo e movimentato, marito e moglie inizialmente sono restii, ma poi cedono all'impulso di indossare di nuovo quei pattini a rotelle a cui avevano dedicato la giovinezza. Quello del Pincio

è un mondo fantastico, fatto di personaggi più che di persone, di cui conosciamo solo i soprannomi e alcune caratteristiche fisiche. Mentre Olimpia è impegnata a lavoro, Ruggiero frequenta più assiduamente il gruppo e conosce meglio alcuni membri, non solo pattinatori, ma uomini e donne con una vita di cui non sa nulla.

Proprio questa reticenza, associata a dettagliate rappresentazioni paesaggistiche, costituisce la cifra stilistica di un romanzo che concede ampio spazio all'immaginazione del lettore.

OLGA STORNELLO

GABRIELE PEDULLÀ
LAME



PAGINA 4 ■

generazione
anni ottanta

DECENNIÀ

Pattinando alla ricerca di alternative al qui e ora

Un romanzo sulla nostalgia del presente, in presa diretta: da Einaudi, «Lame» di Gabriele Pedullà, che dà forma alla tensione intervallando dialoghi incompiuti

di NICCOLÒ SCAFFAI

Non c'è stagione del secondo Novecento che non sia stata oggetto di un breve o lungo revival. È successo per gli anni cinquanta, per i sessanta (gli anni di gioventù, eternamente familiari, dei nostri padri e madri), per i settanta. È accaduto e accade perfino per gli ottanta. Ma la nostalgia per gli «anni del riflusso» è diversa: se rimpiangere o anche solo rievocare i decenni precedenti appare culturalmente legittimo e socialmente accettabile, il revival degli anni ottanta somiglia a un ritorno del represso, liberatorio e imbarazzante in parti uguali. Non solo: mentre la celebrazione degli anni sessanta o settanta è un rito collettivo, regredire agli ottanta è una pratica individuale, perché è difficile trarne le risorse per la costruzione civile del presente. Con gli anni ottanta non si diventa adulti, ma si resta confinati in un colorato campo da gioco, spaziando all'infinito ma senza meta. Eppure quella pista chiusa può sembrare lo spazio più vitale e libero che mai sia capitato di percorrere.

Due nomi cavallereschi

Questa contraddizione, o tensione, è il tema del libro di Gabriele Pedullà, *Lame* (Einaudi, pp. 160, € 18,00, che esce a otto anni dalla sua raccolta di racconti, *Lo spagnolo senza sforzo*. I protagonisti, Ruggiero e Olimpia (due nomi cavallereschi, appropriati per raccontare «la piccola epica» degli innamoramenti, l'erranza, la prigione dell'incanto), sono sposati e non hanno figli, o almeno «non ancora, e pure per questo esitavano a darsi una risposta». Ruggiero, sulla soglia dei quaranta, ha un lavoro «finto remunerativo»; Olimpia, di qualche anno più giovane, ne ha uno «finto creativo». Hanno scoperto che al Pincio, tutte le domeniche e i venerdì sera, un gruppo di smaliziati pattinatori si riunisce su una pista, esibendosi in coreografie (come quella di *Thriller* di Michael Jackson) e sfoggiando un abbigliamento anni ottanta: «A guardarli da lontano, avresti detto infatti che almeno un terzo dei presenti era sbarcato direttamente da una festa del 1988 o 1989. - "Ci crederesti? Sono i jeans che ho acquistato l'ultimo anno del liceo"».

Olimpia e Ruggiero, attratti da quel rito che si rivela «l'antidoto perfetto contro lo stress della

settimana», diventano dapprima spettatori del proprio passato, che vedono rivivere per delega. Entrambi infatti pattinavano nell'adolescenza (come molti coetanei: pochi negli anni ottanta gli svaghi più emblematici, o addirittura iconici, del pattinaggio), ma hanno smesso da tempo e stentano a rimettersi le rotelle ai piedi. Sulle prime, sono appagati da quella simulazione di esperienza, mediata dall'obiettivo fotografico di Olimpia («Se non lo fotografi, non è successo»), che subito condivide gli scatti su Facebook.

Il Pincio diventa così un'alternativa all'esistenza, il simbolo di un desiderio che si vuole estinguere accorciando i tempi della mancanza: quella che provano Olimpia e Ruggiero non è più infatti nostalgia del passato, ma nostalgia del presente, rappresentato men-

tre lo si vive. O perfino nostalgia del futuro, da coltivare tra le «tinte chiare del salotto», quando i protagonisti, osservando le foto che si rincorrono nelle cornici elettroniche, immaginano «più facilmente la grande famiglia patriarcale che un giorno formeranno insieme» e esorcizzano così la «paura di invecchiare». La scrittura tiene dietro a questa tensio-



ne spassionata, gestita da una voce esterna che ricorre volentieri al discorso indiretto libero senza per questo togliere la sordina, senza lasciare che le passioni dei personaggi fluiscono nell'espressione.

Ma c'è qualcosa che fa attrito, presentandosi a intervalli regolari sotto forma di dialoghi incompiuti. Non sono i due protagonisti che parlano tra di loro, né con altri personaggi: gli intermezzi sono i frammenti del soliloquio di Ruggiero visitato dal «fantasma dei suoi quarant'anni». In quei frammenti emerge l'elaborazione del desiderio, destinato ad alterare la routine domenicale del Pincio.

La traiettoria di Ruggiero incrocerà quella di un'altra pattinatrice, Angie (il cui vero nome – ancora un'eco cavalleresca – è Angelica). Eppure, anche se incrinato, l'ordine delle cose non muta: come nell'epica, anche qui non c'è formazione né catastrofe. Ruggiero si protegge con la corazza dei suoi orari quotidiani, del suo perfetto tempismo. Non potrà salvarsi da tutto, ma così almeno le cadute saranno attutite dalla previsione: «Quando tra qualche tempo una lettera giungerà, quando tutto sarà finito Ruggiero può dire in anticipo che rimpiangerà anzitutto il rettangolo riservato alla sua auto».

Il pattinaggio, quello «sforzo inutile e senza direzione», paralizzante nel suo «illusorio dinamismo», si chiarisce allora come

metafora esistenziale e correlativo di una forma narrativa più epica (perché senza vero sviluppo e determinazione temporale) che romanzesca.

Una condizione comune

Che in questa metafora, e nella sua rappresentazione, ci sia l'ambizione di raccontare una condizione non solo individuale lo esplicita il paratesto, cioè il risvolto di copertina in cui si legge il brano di una lettera dell'autore all'editore: «Ecco, non saprei come altrimenti dirlo, ma in quel pomeriggio al Golden Gate Park (a San Francisco, dove l'autore ha assistito alle performance di una compagnia di pattinatori dilettanti) per un paio d'ore ho avuto l'impressione di vedere qualcosa come lo Spirito-del-nostro-tempo che si incarnava in una singola, concretissima figura. Lì, improvvisamente, c'era il meglio e il peggio di tutto noi».

EDULLA



Novità Editoriali

Gabriele Pedullà esordisce nel romanzo, con *Lame* dopo un'intensa attività di saggistica e critica letteraria

IL LABIRINTO DEL TEMPO

di UGO PISCOPO

BENCHÉ molto giovane, Gabriele Pedullà ha dato già prova di grande maturità letteraria, sia nella sua produzione critico-saggistica, sia nella sua attività di promozione di robuste iniziative editoriali, quale "L'Atlante della letteratura italiana" per i tipi Einaudi. Esordisce adesso come autore di romanzi con "Lame", Einaudi, Torino 2017.

È un libro, questo, gradevole, comunicativo, attualissimo, semplice e complesso nello stesso tempo, che si offre in dono tanto al lettore comune, quanto ai gusti più sofisticati e informati dei problemi e delle prospettive del mondo di oggi. A un primo livello, quello del lettore comune, "Lame" risulta godibilissimo per la levità e l'essenzialità della scrittura, per il procedimento garbato e disinvolto, per l'intrattenimento, diciamo nel senso dato al termine da Blanchot e da Genette, su argomenti dilettevoli e sulla vita dei giovani resa in chiave di spettacolarizzazione, nonché per la misura delle centocinquanta pagine, che fa ormai da discriminare tra il libro e il volume. All'altro livello, quello della lettura consapevole degli intrighi e delle astuzie della letteratura e dell'uso della scrittura finalizzato a marcare la differenza, come dice Derrida, il libro non può non risultare altamente significativo per il suo funzionamento come congegno adeguato a tempi di tecnologia evoluta, per la sua lucida organizzazione a modo di teorema, per la discrezione, la rigorosa vigilanza sulla presenza dell'autore e l'autocontrollo (latentemente ironico) da understatement. Quello che in particolare colpisce gli addetti ai lavori è il monitoraggio fornito costantemente sull'uso delle figure da un metaromanzo, che c'è ma non si sa dove risieda.

Il nodo principale ovvero lo zoccolo duro dell'intero racconto è nel dialogo col "Furioso" dell'Ariosto, di cui nel 2016, cioè ieri, sono ricorsi cinquecento anni dalla pubblicazione della prima edizione di un'opera che è sintesi, anzi un "universo totale", come dichiara Calvino. Il dialogo avviene non su dettato del caso, - che pure è molto intelligente, al di là di quanto si pensi ordinariamente -, ma è posto in essere al fine di segnalare le distanze ormai oceaniche dall'età dell'Ariosto, e, insieme, a far luce sulle strutture profonde dell'io e, quindi, sulle invarianti della nostra antropologia.

Come nel "Furioso", anche in "Lame" di Pedullà, il codice fondamentale, su cui si costituisce il racconto, è quello della germinazione e dalla surrescita delle vicende trasmesse da un processo inconcluso e non concludibile dal passato, che si avvogliono e svolgono come se avessero una "dunamis" autonoma aperta ad accogliere solle-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gabriele Pedullà; in alto a sinistra la copertina del libro

citazioni anche minime, quali quelle che sono considerate alla base delle teorie delle "catastrofi" e, intanto, nella loro imprevedibilità ubbidiscono alle regole di una "concordia discors".

In questa armonica disarmonia, sia nel poema ariostesco, sia nel romanzo di Pedullà, si esaltano le diversità, insieme con le consonanze. E, curiosamente, come capitato per caso, si chiamano alla stessa maniera i protagonisti. In "Lame", entro una soggettività collettiva policroma e variegata, in cui per distinguersi gli stessi componenti - "veri e propri personaggi", o "tipi", dice l'autore -, si consegnano alle connotazioni significanti di simboli, - di una barba bianca, come fa "il profeta", o degli sguardi languidi della Dama Bianca lanciati a colpire il "Pirata" dalle "piroette misuratissime", o della maschera di Anonymous come fa il bravissimo e ben disegnato pattinatore proprio per acquistare visibilità e identità -, i protagonisti ovvero i personaggi decisivi per la narrabilità degli eventi sono Olimpia, Ruggiero, Angelica. Nel "Furioso", Olimpia, Ruggiero e Angelica, non sono i protagonisti unici, perché qui i protagonisti, cioè quelli che vanno in scena come tali, sono tanti, ma sono i protagonisti, altrimenti si impoverirebbe il senso stesso della complessità inseguita nel suo insieme dallo scrittore rinascimentale.

Ruggiero è all'inizio la punta di diamante dell'esercito saraceno. Bello, tanto da far palpitare il cuore di tutte le fanciulle del suo popolo, valorosissimo e impareggiabile nei duelli, tanto che il re Agramante "prezza più lui che tutto il mondo insieme", quindi, assistito dalla grazia, si converte al cristianesimo

passando attraverso un intricato groviglio di situazioni fantastiche e rischiose. Ha un solo grande amore, Bradamante, tuttavia conosce battute di distrazione e momenti di sospensione e di assenza, diversamente dalla donna amata, che invece è di una costanza e di una trasparenza impareggiabili. Olimpia è la *mulier fortis*, temprata dalle circostanze avverse al suo sogno incantevole, da cui riesce a trarsi fuori con duttilità e astuzia tutte femminili. Infine, Angelica è la bellissima, che fa impazzire d'amore il paladino più celebre delle schiere cristiane, Orlando, è vagheggiata da un'infinità di altri spasimanti, ama passare attraverso le cose con una lieve, divertita vaporosità, ma ha, nonostante tutto, un suo intimo candore, se si innamora di un giovane, anonimo ferito in battaglia, lo cura e ne resta infine rapita, tanto da incidere "con mille nodi" sui tronchi degli alberi circostanti il proprio nome con quello dell'adorato, fortunatissimo Medoro.

In "Lame" di Pedullà, Olimpia, Ruggiero e Angelica ritornano per spendere il proprio ruolo su una duplice assialità, quella delle omologie ormai pressoché sbiadite e quella delle divergenze inconciliabili e assolute da un mondo che, come il rinascimentale, scommette pressoché tutte le sue attese e i suoi calcoli sull'abilità personale e sull'inventività, oltre che sulla fortuna, secondo i suggerimenti di Machiavelli.

Sul registro delle deboli concordanze essi riescono a conservare tracce ormai logorate di quel che già furono: Olimpia conserva dell'incarnazione ariostesca l'impasibilità agli eventi, Ruggiero rimanda al suo omonimo per la disponibilità sostanziale ai cambia-

menti di sé e delle situazioni, Angelica, non molto diversamente dall'altra Angelica, è immersa dall'inizio alla fine del romanzo in un'aura di vaporosità e di istintività sen-

suale spontanea e generosa.

Sull'assialità delle divaricazioni, tutto nel romanzo è puntualmente calcolato a marcare l'incolmabile distanza. Olimpia, Ruggiero, Angelica giganteggiano nel loro immaginario, in sostanza però sono meno di ritagli in un'immensità di ritagli, sotto effetto irreversibile di una macchina studiata e collaudata per sminuzzare il reale. Perciò, il romanzo si intitola alle "lame". Che non vengono mai portate in scena, né nominate nel corso del racconto, ma che funzionano, come risulta dal materiale abbondantemente in crescita da loro lavorato e sputato fuori.

Ovviamente, la realtà stessa qui è qualcosa di imprevedibile e di impalpabile. Anch'essa fondamentalmente è un fantasma, in quanto è frutto di postumità, nel senso indicato e analizzato da Baudrillard. La realtà, a cui ordinariamente si riferiscono gli utenti e la scrittura stessa del romanzo, è quella dell'estetizzazione, del minimalismo, della postmodernità e postmaterialità, della finzione, dell'artificio, dei valori effimeri e dell'effimero dei valori, dell'autosuggestione individuale e di gruppo scambiata come giudizio.

Intanto, non resta altra scelta che prendere. Però, prendendo e saggiando si può aprire un interstizio minimo di interrogazioni di altra possibilità, come suggerisce alla fine il romanzo, ma proprio in fondo, così stimolando la fantasia del lettore ad andare avanti in proprio per altri sequel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una storia sui pattini una metafora Capitale

di RAFFAELE NIGRO

Un improvviso successo ha toccato Gabriele Pedullà con la raccolta di racconti *Lo spagnolo senza sforzo*, del 2009, un libro pluripremiato e tradotto in molti paesi. Gabriele continua una tradizione familiare di studiosi di letterature (è docente a Roma tre e ha pubblicato testi su Fenoglio e Machiavelli), una tradizione che con il padre Walter ha raggiunto vette straordinarie, un uomo che si è costruito all'ombra di Debenedetti e che partendo da Siderno di Calabria è approdato alla Sapienza di Roma. Eccolo dunque Gabriele tornato in libreria con il romanzo *Lame* edito da Einaudi. A guidare la trama è una giovane coppia di romani, Ruggiero e Olimpia, lui quarant'anni, lei poco meno. Sono entrambi appassionati di pattinaggio, due osservatori del mondo che sta loro intorno, presi tanto dalla danza dei pattinatori da dialogare poco anche tra loro, nel romanzo non si scambiano più di cento parole. Lei ha un padre da accudire perché avanti negli anni e sarà il pretesto perché in chiusura di trama i due perdano temporaneamente i contatti tra loro e Ruggiero potrà accorgersi che la sua esistenza avrebbe potuto allargarsi ad altre storie e ad altre donne. Il libro è soprattutto un omaggio a una Roma in fuga, raccontata attraverso le corse quotidiane tra il Tevere e le periferie. Il muro torto, da piazza del Popolo e il Nomentano e a sinistra e a destra il Pincio, piazza del Brasile, le mura Aureliane, villa Borghese, con la serie di statue dedicate alle figure del Pantheon nazionale. Solo le statue sono ferme, nel pallore dei marmi, con i nasi frantumati, l'incapacità di offrire ai fuggiaschi una qualche verità. Perché è proprio sul Pincio che Gabriele Pedullà, per contrappasso, colloca una pista di pattinaggio a rotelle dove un gruppo di pattinatori tra loro amici, realizza un'associazione unita in un sodalizio religioso a cui danno il nome fittizio e giocoso di Nostra Signora della Rotella. Pedullà ha una scrittura analitica, un flusso di coscienza minimalista, fondato sulla descrittività del quotidiano, priva di azioni travolgenti e incapace di pensare a una vera e propria trama. E i personaggi chiamati in gioco sono assolutamente privi di progettualità, direi con una frase ad effetto sono "freneticamente immobili" "volutamente immobili". Nonostante i chilometri che macinano ogni giorno sulle rotelle dei pattini. Ogni giorno sono lì, ad attraversare in lungo e in largo il Pincio e incapaci di cambiamenti. Mobili solo nei pensieri, nelle agnizioni, nei progetti che non si concretizzano.

VELO DEL GIOCO - "Mai fermi - spiega un anonimo Professore - perennemente in movimento". E se non si fosse colto il senso della scrittura, è proprio questo personaggio che scopre il velo del gioco. "Ed ecco che inizia a prendersela con tutti loro, con se stesso, con quello sforzo inutile e senza direzione ..., così immobili nonostante il movimento e proprio per questo condannati a girare all'infinito, insomma paralizzati nel loro illusorio dinamismo, come tutti coloro che, per quanto si affannino, non arrivano da nessuna parte perché non c'è un posto che intendano raggiungere davvero, e allora girano, girano, girano ancora: unicamente perché non saprebbero cos'altro fare, per abitudine, o perché girando, per qualche ora riescono a stordirsi col proprio stesso moto".

La pista da pattinaggio è una grande metafora dunque, della vita e del mondo. Il libro, attraverso questa me-

tafora un atto poetico. Mentre Roma si slarga in una identica metafora per le file di automobili guidate da persone che nella fuga e nel trasferimento da destra a manca e viceversa riempiono i buchi della propria esistenza, vivono o credono di vivere. Tutto il mondo è in movimento su ruote.

La lunga linea narrativa che si dipana tra Kafka e Calvino viene presa in prestito da Gabriele, fatta propria e asservita alle ruote sfreccianti dei pattini. Ma guardiamo la stessa vita dei pochi personaggi che uscendo dall'umbratilità della folla danzante vengono in proscegnio. Hanno tutti vite fasulle e vuote. Credono di gareggiare al Gran premio di Montecarlo e sono qui a meditare e dialogare intorno al sapore e al profumo di un lucidalabbra. Sono Bess, con il suo passato straniero, Lollipop, Fata Turchina, Angelica, comunemente detta Angie, che si concede un bacio a Ruggiero dal quale potrebbe nascere qualcosa di avvincente ma che lascia ammettere che si è trattato di qualcosa di casuale e passeggero. Un gesto inutile. Chi decide invece di allontanarsi dalla girandola vuota del pattinaggio è Olimpia, costretta a occuparsi dei genitori anziani, a costruire i suoi fine settimana su qualcosa di utile e profondo. E dopo di lei anche Ruggiero, al quale, nel compimento dei quarant'anni balza alla mente la noia di uno sport che non porta da nessuna parte. E' un avvertimento che combacerà col fallimento dell'azienda per la quale lavora. Ruggiero e Olimpia vengono investiti all'improvviso dalla voglia di non tornare più al Pincio. Cercarsi un altro passatempo per i loro fine settimana. E mentre Ruggiero attraversa le scalinate che lo portano su in ufficio, stanze vuote che lo rendono ancora più solo, ecco fiorirgli nel cuore un bisogno che finora non aveva mai avvertito: discutere dell'inutilità del gioco, della sua improvvisa presa di coscienza. "Parlarne con qualcuno: ora, subito. Ecco che cosa gli farebbe bene ... Confidarsi". E' un risveglio, il bisogno improvviso di uscire dagli andirivieni, dalla finzione del movimento e tornare finalmente a sentirsi vivo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



LEGGO

DUNQUE SONO

Con 11 centesimi di euro a pagina, *Lame* (Einaudi, pp. 160, € 18) di **Gabriele Pedullà** è tra i volumi più costosi in libreria. *È tutta vita* di Fabio Volo si attesta a 8 centesimi, *La ferocia* di Nicola Lagioia scende a 4. L'editore, per invogliare il lettore a comprare un esordiente (nel romanzo), spara in quarta di copertina un *blurb* che avrebbe potuto scrivere Baricco («Una prosa così musicale che fa muovere i piedi, fa venire voglia di danzarla»); e per fortuna relega nell'aletta (solitamente inaccessibile, nei libri Einaudi, per via del cellophane) una "lettera dell'Autore all'Editore", dove l'Autore (con la maiuscola) si autochiocia e racconta la genesi del libro, rivelando (rullo di tamburi!) che l'epifania dei pattinatori (a rotelle) del Pincio che è al centro dell'intreccio nasce in realtà a San Francisco (*so what?*). Superate le trappole del paratesto, confortati dalla lunghezza pressoché ideale (da romanzo breve o novella), speranzosi per quanto si è magari già letto dell'autore in ambito non fiction (nel mio caso *In piena luce - I nuovi spettatori e il sistema delle arti*, un ricco saggio sulle trasformazioni dell'esperienza cinematografica, anche se in parte già datato), si affronta il testo. Si constata che alcuni ingredienti della ricetta sono gli stessi di tanta narrativa e cinema italiani contemporanei: per creare interesse e comunque gonfiare la trama, occorre attribuire al protago-

nista una passione, mestiere o competenza particolare e non comune (astronomo, scalatore, archeologo dei vitigni), tale da giustificare la ricostruzione di un mondo dalle regole complicate, di interesse esistenziale spesso pari a zero ma in grado di catalizzare metafore. Qui trattasi del pattinaggio, chimera di velocità e leggerezza (ah, Calvino!) per una coppia di professionisti romani sull'orlo dei quaranta, semi-intellettuali senza figli. Da studioso e italianista, Pedullà ama digressioni semisaggistiche su temi che vanno dal *revival* degli anni 80 (con esegesi del feticismo del lucidalabbra) al ruolo della fotografia digitale e in particolare delle cornici. È qui che il modello di Calvino, dell'ultimo Calvino, affiora prepotente ma non ingombrante, anzi ben assimilato. E la prosa di Pedullà, anche se non fa muovere i piedi durante la lettura (e la sua conoscenza di Gary Numan è comunque più precisa di quella di John Coltrane) scorre meravigliosamente, polifonica, ironica, a volte spietata senza essere cinica. Ricostruisce con molta perizia le dinamiche di gruppo e l'ingresso della coppia nella comunità dei pattinatori. Prepara abilmente l'evento inevitabile (niente spoiler, però!) e poi se la cava, nel finale, puntando più sullo stile che sul plot. In ogni caso, 11 centesimi a pagina li vale.

ALBERTO PEZZOTTA Twitter: @APezzotta



“Lame” di Gabriele Pedullà

Volteggiare sui pattini evitando la vita

Paolo Petroni
ROMA

Nel primo dei dialoghi che si alternano alla narrazione vera e propria in “Lame” di Gabriele Pedullà (Einaudi, pp. 152 - 18,00 euro), quelli tra i due protagonisti Ruggero e Olimpia, coniugi alla vigilia dei quarant'anni, si parla di figli, di tempi e di parlarne per prepararsi, poi via via i colloqui divengono sempre più scarni e vuoti, sino alle banalità e poi al silenzio, graficamente reso solo con puntini senza più parole. In mezzo il volteggiare, gli equilibrismi, gli effetti, gli esercizi di bravura dei due che sono conquistati e coinvolti dall'arte del pattinaggio e vanno a unirsi al gruppo che settimanalmente si ritrova al Pincio. E come una sfida, più per vivere assieme, come adepti di una sorta di

chiesa, questo rito di bravura, tanto elegante e leggero, se viene bene, da apparire esemplare, un modo per volare via dai problemi, per evitare la vita, quel senso di ansia e precarietà esistenziale, quel vuoto di coppia e di vita.

Quasi nulla è esplicitato, il racconto nasce e prosegue illustrando la scoperta, l'iniziazione, la passione per «quella faccenda del pattinaggio, che era divenuta così importante per entrambi», in un'attenzione ai particolari e al quotidiano che proprio più si dilunga e va a fondo, più rivela un suo senso intrinseco e generale.

Tutti e due i protagonisti da ragazzi avevano usato i pattini a quattro rotelle e ora, chiusa la mostra di Villa Medici dove volevano andare e proseguiti sino al Pincio, si trovano come ipnotizzati dalla velocità e possibilità dei rollerblade, da quella fauna variopinta e diversa, dal gigante americano che si rivelerà un po' il maestro di cerimonie alla forme tonde

di Angie in pantacollant, che pratica il rito domenicale e del venerdì sera, che in esso si perde. Loro ne parleranno quindi molto più di quel che avrebbero creduto nei giorni seguenti e arriveranno naturalmente a provare e unirsi anche loro a tutti gli altri, senza più perdersi un appuntamento che tra l'altro, per tanti aspetti esteriori e uso delle musiche li riporta nostalgicamente agli anni Ottanta della loro adolescenza.

Tutto sotto lo sguardo dei tanti busti del Pincio, di quei «loro coetanei di cento, centocinquanta anni prima, in massima parte morti giovanissimi, appena qualche tempo do tramutati in marmo, pietra», in un processo che è quasi l'opposto del loro e che a Ruggero da un'inquietudine profonda.

A questi giorni e questa scoperta fa da controcanto l'inevitabile confrontarsi di Ruggero col suo «fantasma dei quarant'anni» che gli sorride, con cui potrebbe diventare addirittura amico, mentre lui pensa alle illusioni e gli errori del suo vivere, alla precarietà del mondo in cui si ritrova e dell'esistenza stessa, idee, quasi fantasmi di pensieri, da cui poi volare via volteggiando sui pattini, che corrono sempre più verso un momento in cui, si capisce ma non si dice, arriverà la resa dei conti, il bilancio del loro rapporto e di se stessi.

Un libro semplice, un racconto leggero e preciso come i disegni fatti sul terreno con i pattini, costruito con fin troppa coscienza, un romanzo esile sicuramente ma con un suo senso sotterraneo di cui man mano si percepisce l'esistenza, anche se non sempre è facile metterlo a fuoco. ◀



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL ROMANZO » LA DELUSIONE

“Lame”, metafora non riuscita tra pattinaggio ed esistenza

Il libro di Gabriele Pedullà non coglie nel segno nonostante le buone intenzioni
Per raccontare lo spirito del nostro tempo serve qualcosa di più profondo

di **Alessandro Marongiu**

Si dovesse giudicare un libro recente dalle intenzioni dell'autore, davanti a noi apparirebbe un mare magnum di capolavori, o almeno, in caso (raro, nella realtà) di autore dotato di senso critico e della misura, di libri buoni o ottimi.

A esser giudicato è invece, com'è giusto, il risultato di quelle intenzioni: ecco che in breve il numero di capolavori precipita

prossimo allo zero, e diminuisce grandemente anche quello dei libri buoni o ottimi. I quali, detto per inciso riferendoci agli ultimi, ci sono e in quantità: bisogna solo andarli a cercare. In **Lame** di Gabriele Pedullà (Einaudi, 160 pagine, 16 euro) intenzioni e risultato

hanno preso senz'altro strade divergenti. L'idea di fare del pattinaggio a rotelle una metafora della vita - è tutta una questione di equilibrio: se lo perdi e cadi ti fai male, e rischi di farne a chi ti sta/pattina accanto -, sulla pagina semplicemente non rende, per via di una scontatezza che ha quasi del prodigioso. Ma c'è dell'altro, e pesa più di questo. La seconda di

copertina riporta stralci di una lettera di presentazione del romanzo che lo scrittore ha inviato all'editore, in cui ricorda di aver assistito negli USA alle spensierate evoluzioni di alcune decine di pattinatori che si ritrovavano in un parco al solo scopo di divertirsi assieme: «Trascinanti. Ma almeno altrettanto ti colpivano gli spettatori: anche loro parte dello show. Nei giorni successivi non riuscivo a smettere di pensarci. E non solo per via dei pattinatori. Tutta quella gente, affascinata come me dal loro girare all'infinito, ovale dopo ovale, ancora e ancora. Allora ho sentito che lì c'era una storia che dovevo assolutamente raccontare, che quel movimento

senza una meta ci riguardava tutti. Quel pomeriggio per un paio d'ore ho avuto l'impressione di vedere qualcosa come lo Spirito-del-nostro-tempo che si incarnava in una singola, concretissima figura».

Queste le intenzioni. Il risultato finale? Per raccontare lo Spirito-del-nostro-tempo, in cui dominerebbe un generale girare a vuoto e senza meta, Pedullà ricorre a dei personaggi che girano a vuoto e senza meta: e dato che la scontatezza che si rinviene qui è la stessa che si lamentava appena prima, così facendo impedisce ancora una volta al tal punto ogni possibilità di riflessione al lettore, che non arriva mai a raccontare alcunché ma si ferma al massimo a una descrizione.

GABRIELE PEDULLÀ
LAME



La copertina



Gabriele Pedullà

zione. Possibile che la nostra epoca non richieda più di questo? Possibile, sì, ma vien da domandarsi allora perché mai per capirla, la nostra epoca, si dovrebbe leggere “Lame”, e non fare una passeggiata in città di qualche ora e guardarsi attorno.

gi che girano a vuoto e senza meta: e dato che la scontatezza che si rinviene qui è la stessa che si lamentava appena prima, così facendo impedisce ancora una volta al tal punto ogni possibilità di riflessione al lettore, che non arriva mai a raccontare alcunché ma si ferma al massimo a una descrizione.



Romanzo **Marco Belpoliti** **Pattinando** **verso il nulla**

Amicizie, amore, vita di coppia, senza una direzione. In "Lame" si specchia una generazione

Olimpia e Ruggero sono moglie e marito, quarantenni senza figli. Per caso scoprono sul colle del Pincio un gruppo di pattinatori e ne sono avvinti. Da osservatori distanti diventano loro stessi parte della compagnia, e cominciano a girare in cerchio e volteggiare con gli adepti di Nostra Signora dei Pattini. Questo il plot del romanzo di Gabriele Pedullà. Ma il libro non si fonda sulla storia in sé per sé, anche se l'immagine generativa dei pattinatori, come spiega nel risvolto una lettera dell'autore all'editore, è decisiva: giovani, pattini, musica. Emblema dello Spirito-del-tempo. Quale tempo? Il nostro, dice Pedullà, di chi è nato negli anni Settanta, è stato giovane negli Ottanta e Novanta, e ora s'aggira nel labirinto della contempo-

raneità arredato da scampoli del passato prossimo. Vintage: colonne sonore, relazioni umane, aspirazioni, speranze, delusioni. "Lame" (Einaudi, p. 151, € 18) è un romanzo sull'amore e sul suo fallimento, sui rapporti di coppia, sulla ambiguità delle relazioni umane.

Scritto in un modo ipnotico, quasi un monologo interiore, seppur in terza persona, gira in tondo e s'avvita su se stesso senza sosta fino all'epilogo finale. Nella scena penultima rivela il non-detto: il desiderio bloccato, incapace di procedere oltre, la miseria del presente, la pochezza patinata dei suoi protagonisti. Scritto all'imperfetto il romanzo ha un titolo emblematico: "Lame" ma quelle che scorrono sotto i pattini del Pincio non sono propriamente lame, bensì rotelle. La lama è ciò che servirebbe a Ruggero per rompere la lastra di ghiaccio su cui pattina. Impossibile: precipiterebbe nell'acqua. E invece galleggia sempre. Adescato da una delle pattinatrici, Angelica, detta Angie, dai glutei sodi, continuerà la sua fuga verso il nulla, perplesso. Ritratto implacabile di una generazione senza uscita, Pedullà stesso pattina per pagine e pagine su quella lastra sottile, eppure solida, che è la sua lingua dando forma all'intontimento e al dormiveglia dei suoi personaggi. ■

